

Il dopo golpe



ROMA. È venuto giù tutto intero. La gente di Mosca, felice e serena, senza più carri armati intorno, ha lottato ore per scalfire il monumento di «Feliks uomo di ferro» e farlo scendere da quel piedistallo davanti alla sede del Kgb, la famosa e famigerata Lubianka. Alla fine, sono state necessarie ben tre gru del comune di Mosca e il fondatore dei servizi segreti dell'Urss è sceso finalmente a terra, in mezzo alla gente qualsiasi e a tutti coloro che avevano fatto fallire il colpo di Stato contro Gorbaciov.

Un avvenimento - va detto subito - denso di mille simbologie. E come se, davvero, si fosse deciso che era arrivato il momento di dire definitivamente basta ad un modo di far politica che tanto dolore ha dato ai popoli dell'Urss. «Feliks uomo di ferro» era, infatti, uno dei tanti teorizzatori della classica e barbara equazione «con me o contro di me».

Insomma, un convinto assertore dell'altra tragica teoria che vede in ogni uomo che la pensa diversamente, un «nemico» da eliminare all'istante e senza incertezza alcuna. In più, per anni, aveva avuto per le mani tutti gli strumenti necessari per applicare, senza pietà e senza controllo, tutte le teorie nelle quali credeva fermamente e alle quali dedicò tutta la vita e fino al giorno della morte. Il suo corpo è sepolto nelle mura del Cremlino. La bara fu sorretta, fino all'ultimo istante, direttamente da Stalin del quale era diventato fervente ammiratore. La storia di Feliks Edmundovic Dzerzinskij è molto simile a quella di alcuni rivoluzionari sovietici dei tempi duri: certezza assoluta di essere sempre dalla parte della ragione, nessun «rispetto» della vita umana, come sciocco e inutile «sentimento borghese» e tangibile segno di debolezza, durezza senza confini nei propri confronti e soprattutto nei confronti di chi aveva una qualche «idea diversa» da esprimere.

Costui, immediatamente, veniva individuato e colpito come «nemico». Certo, storie terribili dei momenti terribili, tra fame, guerra, rivolte, e tra «urgenze» che parevano irrinunciabili e in nome delle quali tutto veniva sempre «giustificato» perdonato, capito. Fu così che ogni abiezione, ogni abuso, ogni tormento, ogni delitto, divenne soltanto e semplicemente una delle tante pratiche da sbrigare e da archiviare rapidamente. Poteva, dunque, rimanere in piedi il monumento di Dzerzinskij?

Poteva la gente felice della città, dopo aver combattuto a mani nude contro i carri armati, lasciar stare, sul piedistallo, davanti alle finestre degli uffici del Kgb, quell'ammasso di ferro e ghisa? No, non poteva. Rivediamo, come in un film, anno dopo anno, la vita e il lavoro di quest'uomo, considerato l'«eroe» e il fondatore dei servizi segreti dell'Urss. C'è stato l'Ottobre con tutto il dolore e le tragedie che una rivoluzione comporta. Una società assolutista e disumana è stata spazzata via. Milioni di uomini della grande e vecchia Russia soffrono ancora e muoiono al fronte. La rivoluzione è una speranza, un'ancora di salvezza. Tra chi si è battuto credendo c'è anche Dzerzinskij. È amico e compagno di lotta di Lenin. Non è russo. Nato nel 1877 da una famiglia medioborghese polacca, con notevoli proprietà terriere, Feliks, da piccolo, credeva di avere una grande vocazione religiosa e voleva farsi prete cattolico.

Da studente - raccontano le biografie ufficiali - abbandonò di colpo il proprio mondo, la vita agiata e benestante, per «scendere tra gli umili» e imparare da loro. Ovviamente, abbandonò gli studi e, nel 1895, si iscrisse al partito socialdemocratico lituano. Ancora dei simboli e ancora l'ironia della storia. Vengono a mente persino gli studi religiosi di Stalin. Feliks, comunque, diventa un grande agitatore politico. Parla alla gente e affascina, convince. È un acerrimo nemico dei nazionalismi che anche allora scuotono il mondo slavo e russo.

Tradito da una spiata

Nel 1900 è tra i fondatori del Partito socialdemocratico del regno di Polonia e Lituania insieme a Rosa Luxemburg. Da quel momento, Dzerzinskij diventa un rivoluzionario di professione. Iniziano subito, tra la Polonia e la Russia zarista, i primi arresti. Nel 1897, viene ammesso e condotto in carcere per più di undici anni. Inviato all'esilio e ai lavori forzati riesce ad evadere per ben tre volte. Libero, si allea con i bolscevichi come rappresentante del partito di Rosa Luxemburg e viene eletto nel Comitato centrale. Partecipa, ovviamente, in posti di grandissimo rilievo all'Ottobre e lavora a fianco

la città, dopo aver combattuto a mani nude contro i carri armati, lasciar stare, sul piedistallo, davanti alle finestre degli uffici del Kgb, quell'ammasso di ferro e ghisa? No, non poteva. Rivediamo, come in un film, anno dopo anno, la vita e il lavoro di quest'uomo, considerato l'«eroe» e il fondatore dei servizi segreti dell'Urss. C'è stato l'Ottobre con tutto il dolore e le tragedie che una rivoluzione comporta. Una società assolutista e disumana è stata spazzata via. Milioni di uomini della grande e vecchia Russia soffrono ancora e muoiono al fronte. La rivoluzione è una speranza, un'ancora di salvezza. Tra chi si è battuto credendo c'è anche Dzerzinskij. È amico e compagno di lotta di Lenin. Non è russo. Nato nel 1877 da una famiglia medioborghese polacca, con notevoli proprietà terriere, Feliks, da piccolo, credeva di avere una grande vocazione religiosa e voleva farsi prete cattolico.

Tradito da una spiata

lo scienziato per combattere la controrivoluzione e il sabotaggio. L'incarico di dirigerlo viene affidato proprio a Dzerzinskij ed è Lenin a farlo. Feliks, appena nominato pronuncia un discorso nel quale dice, tra l'altro: «Non pensate che io cerchi forme di giustizia rivoluzionaria. In questo momento non è di giustizia che abbiamo bisogno. Adesso è questione di guerra faccia a faccia, di lotta all'ultimo sangue. O vita o morte. Io propongo, anzi esigo, un organo per la resa rivoluzionaria dei conti con i controrivoluzionari». Nasce, così, il Comitato straordinario per combattere la controrivoluzione e il sabotaggio, poi diventato noto come «Ceka». Il primo anno

Feliks Dzerzinskij

Ai suoi agenti della Ceka diceva: «Noi siamo il terrore organizzato»

Lo hanno tirato giù, ma non è stato facile. La folla non ce l'ha fatta e sono state necessarie le gru del comune di Mosca. I grandi avvenimenti sono sempre pieni di mille simbologie. Alla fine, la grande statua di Feliks Edmundovic Dzerzinskij, fondatore dei servizi di spionaggio sovietici (la famigerata Ceka), sistemata su un grande piedistallo nel centro di Mosca davanti alla sede del Kgb, ha ceduto. Chi era?

WLDIMIRO SETTIMELLI

di Lenin e di Stalin. Nei mesi successivi - secondo l'ormai nota storia segreta del Kgb di Andrew e Gordievskij, edita da Rizzoli - gli uomini della rivoluzione credono ancora che, in un prossimo futuro, non ci sarà più bisogno di servizi segreti o polizie. Toccherà al popolo in armi, insomma, «schiacciare la reazione interna ed esterna». È il 4 dicembre 1917 che, in occasione di uno sciopero, appare necessario saperne di più e tutto cambia. Viene deciso, dal Comitato rivoluzionario militare, di istituire il «Comitato straordinario per combattere la controrivoluzione e il sabotaggio».

Contro ogni privilegio

A volte cercava di servire a Feliks Edmundovic qualche piatto migliore o più gustoso. Feliks lo guardava di traverso e con gli occhi inquisitori chiedeva: «Vuoi dirmi che tutti hanno avuto questo per cena questa sera?» Il vecchio, nascondendo il proprio imbarazzo, si affrettava a rispondere: «Tutti, tut-

to a mani nude contro i carri armati, lasciar stare, sul piedistallo, davanti alle finestre degli uffici del Kgb, quell'ammasso di ferro e ghisa? No, non poteva. Rivediamo, come in un film, anno dopo anno, la vita e il lavoro di quest'uomo, considerato l'«eroe» e il fondatore dei servizi segreti dell'Urss. C'è stato l'Ottobre con tutto il dolore e le tragedie che una rivoluzione comporta. Una società assolutista e disumana è stata spazzata via. Milioni di uomini della grande e vecchia Russia soffrono ancora e muoiono al fronte. La rivoluzione è una speranza, un'ancora di salvezza. Tra chi si è battuto credendo c'è anche Dzerzinskij. È amico e compagno di lotta di Lenin. Non è russo. Nato nel 1877 da una famiglia medioborghese polacca, con notevoli proprietà terriere, Feliks, da piccolo, credeva di avere una grande vocazione religiosa e voleva farsi prete cattolico.



Feliks Dzerzinskij, a destra nella foto fondatore dei servizi segreti con Stalin (tratta dal libro «La storia segreta del Kgb» ed. Rizzoli), qui a fianco i moscoviti assistono all'abbattimento della statua; sotto: a sinistra una immagine storica di Lenin che legge la Pravda, a destra il palazzo dell'organo del Pcus in una foto degli anni '50

ti quanti compagno Dzerzinskij». Feliks - secondo amici e nemici - era disposto a sacrificare se stesso e chiunque altro per la rivoluzione. Spesso diceva ai giovani agenti: «Noi siamo il terrore organizzato e questo va detto con la massima chiarezza».

Più di 250mila esecuzioni

Gli esperti americani affermano che le esecuzioni della Ceka, tra il 1917 e il 1921 furono, forse, più di 250mila. Un primo mostruoso e terribile tributo di sangue. Con la certezza della vittoria bolscevica i poteri della Ceka, nel 1921, vengono comunque drasticamente ridotti e la stessa organizzazione sciolta e sostituita dal Direttorato politico dello Stato, meglio conosciuto come «Gpu». Dzerzinskij rimane al comando del nuovo organismo. La sua morte avvenne il 20 luglio 1926. Tre ore prima, Feliks aveva tenuto un discorso alla assemblea plenaria del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. La morte lo colse a causa di un infarto. Stalin, aveva quasi completato la propria

battaglia personale per succedere a Lenin. Subito dopo la morte del fondatore della Ceka, iniziò una grande operazione di «culto della personalità». Nella sala delle conferenze alla Lubianka, fu sistemato un suo grande ritratto in divisa. Sotto, in una bara di vetro, venne collocata una maschera mortuaria e il calco delle mani. Ogni giovane agente era tenuto a portare dei fiori freschi a quel macabro altare. Nei libri e nelle enciclopedie, la figura di Feliks fu sempre presentata come il «cavaliere immortale della rivoluzione». La sua fama superò indenne il periodo staliniano. Solo alla fine della seconda guerra mondiale, ritratto e «altare» vennero rimossi. Negli anni '60 si ebbe una rinascita del «culto» di Dzerzinskij. Un tentativo - affermano alcuni - per differenziare e «allontanare» le responsabilità degli uomini del Kgb da quelle dell'«Nkvd» dell'era staliniana, colpevole di inenarrabili mostruosità. Come organizzatore di un grande e importante servizio segreto, come «tecnico» e come esperto, pare che Feliks abbia portato a termine una notevole serie di importanti operazioni. Ma poteva bastare per assolverlo in qualche modo? La gente di Mosca ha detto no.

La «Pravda» dalle lotte antizariste alla trappola del golpe d'agosto

Tace la voce della Pravda, il giornale del partito comunista sovietico, e quella di altri cinque giornali. A casa i direttori dell'agenzia Novosti e della Tass. L'accusa è di aver parteggiato per i golpisti. Eltsin ha messo sotto accusa chi non si è opposto con fermezza ai cospiratori. Dal 5 maggio del 1912 al 23 agosto del 1991: settantannove anni di storia di un giornale molto particolare.

MARCELLA CIARNELLI



male fu chiuso ben otto volte. Ma i redattori non si davano per vinti e, cambiando di poco la testata, riuscivano quasi subito. Ci fu una Pravda degli operai, una Pravda del nord che continuavano a trasmettere idee a dispetto delle decise di denunce penali che fioccarono. Alla vigilia della prima guerra mondiale la redazione viene distrutta e

molti collaboratori vengono arrestati. La Pravda comincia, dunque, a svolgere il ruolo per cui era stata voluta. Con la descrizione attenta della vita degli operai, del loro lavoro, dello sfruttamento cui erano sottoposti diventava sempre più punto di riferimento delle masse. Determinanti furono le sue posizioni nel corso

della campagna elettorale che portò all'elezione del quarto parlamento russo. E il giornale viveva solo da pochi mesi. Sono i tempi in cui Lenin dall'estero mandava al giornale un gran numero di articoli. Dal 1912 al 1914 ne furono pubblicati centotrenta. Il 5 marzo del 1917 riprendono le pubblicazioni. La

Pravda è uno dei centri del movimento rivoluzionario. Ci scrivono tutti massimi dirigenti del partito bolscevico. Segretario di redazione è Maria, sorella di Lenin. La vittoria della rivoluzione coinvolge, com'è ovvio, anche il destino della Pravda che, innanzitutto cambia «casa» e viene trasferita da Pietrogrado a Mosca. È il 3 marzo del 1918. Ma il giornale è già l'organo del comitato centrale del partito.

Corsi e ricorsi storici

Sulle sue pagine trovano pubblicazione integrale i primi atti storici del potere sovietico: il decreto per la pace, quello per la terra, quello della formazione del governo. Una sorta di Gazzetta ufficiale che il 28 ottobre del 1917 farà sapere ai russi che Lenin, per decreto, ha deciso che tutti gli organi di stampa che si sono schierati contro il potere rivoluzionario devono essere chiusi. Per decenni la Pravda ha accompagnato fedelmente, nel bene e nel male, le vicende del partito comunista sovietico. Corsi e ricorsi storici. Con una raffica di decreti Lenin ha sospeso le pubblicazioni della Pravda e di altri cinque giornali, accusandoli di appoggio ai golpisti per essersi rifiutati di pubblicare i loro proclami senza prendersene le distanze e ha nazionalizzato l'agenzia di stampa No-

vosti e le tipografie e case editrici del Pcus. Ha anche ordinato il licenziamento del direttore della Novosti e della Tass, la principale agenzia d'informazione sovietica. Eltsin non ha perso tempo. I redattori protestano. Quello che è stato l'organo ufficiale del partito, che vendeva milioni di copie e che solo negli anni scorsi aveva cominciato a conoscere un po' di autonomia giornalistica grazie alla perestrojka ora è sotto accusa. Paga lo scivolone di questi giorni cruciali. Vediamo la Pravda del 20 agosto. È lo specchio di un allineamento agli autori del colpo di Stato. La prima pagina si apre con l'annuncio firmato da Janaev, Pavlov e Baklanov sotto un titolo significativo: «Dichiarazione della dingsenza sovietica». Poi ci sono i testi integrali dell'appello al popolo sovietico lanciato dal comitato golpista, dell'appello rivolto ai capi di Stato stranieri e della risoluzione n.1. All'interno quasi una pagina è dedicata alla conferenza stampa degli otto. Integrata è anche la dichiarazione di Lukianov che critica l'accordo per l'Unione che avrebbe dovuto essere firmato proprio il 20 agosto. Tutto è rigorosamente anonimo. Salvo le cronache di ciò che succede nelle vie di Mosca che due giornalisti hanno commesso l'imprudenza di firmare e di lasciare agli atti. Uno coglie l'«indubbio talento provocatorio» di un oratore davanti alla sede del Soviet russo e l'altro auspica che «la pioggia d'agosto raffreddi le teste più calde».

Un programma ambizioso

Un programma di lavoro ambizioso che lo stesso Lenin aveva elaborato sostenendo l'importanza di un quotidiano politico e di massa voluto dai lavoratori. «Metto in piedi il giornale», scriveva «i operai di Pietroburgo hanno compiuto, si può dire senza esagerazioni, una grande opera storica. La Pravda costituisce una conferma importante della consapevolezza degli operai russi. La Pravda, che in italiano significa la verità, nasce in una situazione di grossa tensione nel paese. Proprio do-